Anno. IV. **TORINO Giovedì 10 FEBBRAIO 1870.** **Num. 41.**

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . „	18	9	4 50
Svizzera e Roma . . . . . „	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. **5.** — Un numero arretrato Cent. **25.**

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni **25** cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO 10 FEBBRAIO 1870.

ITALIA

L'opuscolo del Jacini.

Sono accuratamente segnati nel libro del signor Jacini i difetti del Governo italiano, onde tanta debolezza s'ingenera poi nel corpo della nazione, il disordine amministrativo, lo squilibrio tra le entrate e le spese dello Stato, cui sempre più difficile riesce il recar riparo, il contrasto fra le nuove istituzioni e lo spirito della nazione. Ora questa si sente travagliata e ricorre alla Camera elettiva. Ma la Camera sciupa intiere sessioni senza conchiudere nulla, interpellanze, crisi ministeriali, esercizi provvisori, e giammai altro. Quale che sia la causa di questa impotenza, essa è sventuratamente innegabile.

Se il Parlamento consuma miseramente il suo tempo, il Ministero che pur deve dipendere da esso per sussistere, consuma le sue forze non per provvedere nel modo migliore ai bisogni del paese, ma nel raccozzare dei voti per formarsi una maggioranza, per far prevalere le influenze che gli sono più favorevoli. In tal guisa passò la sua grama esistenza il Governo del conte Menabrea, sempre modificandosi colla speranza di farsi più forte, e non trovando mai il suo assetto. Come si fa a formulare nonchè a mandar ad effetto un programma quando la cura principale è il cercare di soddisfare le passioncelle delle frazioni in cui si divide l'assemblea, quando si ha da passar tutto il tempo della sessione sulla breccia alla Camera, invece di attendere agli affari nel proprio ufficio?

E qui si para manifesto lo svantaggio del grande accentramento che ha dominato sinora. Saviamente osserva l'autore che i ministri, grazie ad esso, debbono rispondere anche ad interpellanze di minima importanza, estendendosi la loro risponsabilità a quanto accade in ogni ramo dell'amministrazione. L'accentramento amministrativo trae con sè per necessaria conseguenza l'accentramento della discussione in Parlamento. Ed altro gran male sono le coalizioni dei rapresentanti degl'interessi locali per conseguire qualche vantaggio, anche a scapito dell'erario nazionale e tali coalizioni minacciano anche di concertarsi coll'opposizione politica, onde se il Governo non cede è rovesciato e, se cede, mina esso stesso il proprio edifizio.

Conseguenza di questa esagerazione del potere centrale fu l'onnipotenza che si attribuì al Parlamento, anzi ai singoli deputati dai loro elettori, la ressa fatta a questi dai sollecitatori, affinchè si prevalgano della loro influenza presso il potere esecutivo a loro vantaggio, l'opinione erronea senza dubbio, ma assai diffusa grazie alla tendenza a sospettare da lunga pezza comune agl'Italiani, che si abusi di quella soverchiante influenza fino alla corruzione, opinione che si manifesta con sempre nuove proposte di incompatibilità parlamentari, le quali ove venissero tutte accolte, finirebbero poi per ridurre a poca cosa la libertà stessa degli elettori, diminuendo soverchiamente la cerchia delle loro scelte. E poi se andiamo di questo passo, se ammettiamo come probabile una corruzione possibile, quale classe di cittadini, compresa quella dei semplici proprietari, potrebbe ancora andare immune dal sospetto?

Il male genera sempre il male. L'impotenza del Governo a sanare le piaghe del paese, cagionata dalle anzidette ragioni, la principale delle quali è la eccessiva concentrazione del potere, ha sparso vieppiù lo scetticismo e la scontentezza. E questa si è manifestata colla nomina di deputati più intenti a combattere il Governo che a metterlo in una via migliore. Si è manifestata con un favore più aperto alla stampa sovversiva, ostile alle istituzioni politiche nazionali, e a cui si dà ascolto, più che non meriti, per mancanza di esperienza e di educazione politica. Brevemente, noi ci aggiriamo in un circolo vizioso. Il mal governo ha prodotto la scontentezza e da questa è nata la stampa radicale, che ottiene per essa un favore comparativamente considerabile e che a sua volta soffia nel fuoco per accrescere e dilatare i mali umori.

Di questa scontentezza si vollero rintracciare le cause e non mancò persino chi disse che l'unità italiana non si voleva e non si vuole tuttavia dal grosso della popolazione. L'autore non dura molta fatica a combattere tale proposizione. Certamente non tutti e con piena cognizione di causa volevano la nostra rivoluzione, ma la voleva la grande maggioranza della popolazione, la parte viva ed illuminata, ed essa la vuole tuttavia, e prova di ciò è la facilità con cui si compiè e persiste l'unità e il non essersi mai colta nessuna occasione per distruggerla. E se cosa dura, non ostante l'inettezza degli uomini e i tanti errori commessi, è la più bella prova che essa era ed è voluta, perchè affatto consentanea alla natura degl'Italiani e poche nazioni al mondo furono destinate a formare un corpo compatto come la nostra. Non è dunque contro l'unità che si combatte, ma bensì contro il modo con cui venne attuata.

A questo proposito il sig. Jacini fa una distinzione, sostanzialmente giusta, fra due periodi, quello che seguì l'armistizio di Villafranca, nel qual tempo le menti erano specialmente rivolte ad affermare lo Stato e a combattere il nemico che ancora poteva rovinarlo, e quello che seguì la cacciata dello straniero e in cui lo Stato si potè dire definitivamente assicurato. Il carattere di quelle due epoche doveva essere affatto diverso, come diversa doveva essere in esse la tendenza degli animi. La prima era ancora rivoluzionaria, nella seconda le condizioni diventavano più normali, la cura dei governanti doveva essere rivolta specialmente alle condizioni interne dello Stato, e la nazione, liberata dall'incubo dello straniero, naturalmente si sentiva preoccupata da altri pensieri, da altri bisogni. E l'autore crede che pochi errori siansi commessi nel primo periodo, mentre molti avvisa che se ne siano commessi nel secondo.

Se si fosse effettuata nel 1859 la liberazione d'Italia dall'Alpi all'Adriatico, si sarebbe per avventura stabilita una confederazione. Sarebbe probabilmente riuscita essa col tempo all'unità, per l'attrazione naturale che sugli altri avrebbe esercitato lo Stato padrone della valle del Po, per la ricostruzione delle unità etnografiche che caratterizza questo secolo. Ma evidentemente una confederazione in cui primeggiasse l'Austria e per la possessione delle principali fortezze e di una importante provincia e per l'influenza che aveva su' suoi vassalli era cosa assurda e non poteva durare. E la Francia stessa se ne mostrò convinta, non frapponendo alcun ostacolo alle successive annessioni, non facendo nulla perchè si traducesse in effetto quella mostruosa federazione, che avrebbe affermato la dominazione straniera. Ma evidentemente allora lo scopo principale che si dovevano proporre gl'Italiani era di effettuare comechessia l'unità, anche con ingenti sacrifizi, poichè tutto doveva cedere al supremo bisogno dell'esistenza.

In tali emergenze il Governo aveva essenzialmente un carattere provvisorio e nel suo cómpito fu mirabilmente secondato dalla nazione, la quale con ammirabile istinto vide che tutto si doveva sacrificare allo scopo di costituire la nazione. E ciò spiega come non facesse buon viso alla costituzione delle regioni, le quali potevano essere in quel momento un indebolimento, un'ansa ai fautori del passato, un pericolo.

Non badò neppure ai debiti in cui s'ingolfava per formarsi un esercito ed un'armata corrispondenti ai bisogni, rimandata a tempi in cui la pace fosse assicurata la cura di ristorare le finanze. Per lo stesso motivo e con maggior foga che prudenza si decretarono immense opere pubbliche destinate ad unire fra loro con facili e rapidi mezzi di comunicazione le popolazioni della penisola, che sì poco si conoscevano ancora a vicenda. Se in questa parte si commisero errori, essi provano almeno la generosità della nazione e la fede che aveva ne' suoi destini. Per lo stesso motivo si pensò di unificare tosto l'amministrazione e le leggi.

Durante quel periodo non vi furono, si può dire, veri partiti ostili a vicenda nel Parlamento. La diversità tra la sinistra e la destra non era nel programma, ma nello stile dei discorsi e nelle simpatie personali. Il Jacini nota a ragione che, nonostante uno stato di cose così eccezionale, il Governo italiano fu tutt'altro che meritevole di censura. Creò un esercito e un naviglio, dettò codici e leggi, coperse il paese di vie ferrate, diffuse l'istruzione pubblica, aumentò gl'introiti dello Stato e ne diminuì le spese, combattè i malandrini e insomma si cattivò la stima dell'Europa e la convertì nell'opinione che gli Italiani fossero maturi per costituire un grande e libero Stato, cosa cui non si credeva guari prima. Si fecero molti debiti, è vero, ma quale altro rivolgimento radicale in Europa si potè compiere con sacrifizi minori?

L'unico vero errore, secondo il Jacini, di quel Governo, fu l'intempestivo trasferimento della capitale, il quale atto « sciasse le forze nazionali nel momento in cui era d'uopo della massima compattezza delle medesime, iniziò la serie delle crisi parlamentari proprio nel momento in cui una grande maggioranza nella Camera elettiva era necessaria ad assicurare l'approvazione di proposte finanziarie radicali, messe avanti dal potere esecutivo sino d'allora, e state poi approvate tre o quattro anni dopo, forse anche fece sì che finissimo per trovarci più deboli al momento della guerra. »

E i fatti che succedettero dimostrarono anche più chiaramente quanto giusto sia quel giudizio del Jacini, il quale certo non si può dire dettato da preoccupazioni municipali o di consorterie. Da quell'atto improvvido che cancellava una deliberazione solenne del Parlamento, nella quale si erano mirabilmente accordati gli animi degl'Italiani tutti, ebbero origine le scissure, le gelosie, i secolari dissidii che si erano per rara fortuna dileguati. Per la convenzione di settembre noi, cosa inaudita, facemmo, conculcata la dignità nazionale, dipendere dalla volontà di un sovrano straniero, un atto interno di amministrazione. E ancora oggi vediamo che quella potenza straniera non tiene conto veruno della convenzione, poichè l'obbligazione che si è assunta per essa la fa dipendere, come fosse in libertà di fare o di non fare, dalla volontà del suo Parlamento.

Ma altri gravi errori furono commessi dal Governo, ottenuta l'indipendenza nazionale, e di questi parleremo altra volta.

Bologna, 8. — Al Consiglio Comunale il ff. di Sindaco avv. Camillo Casarini aprì ieri la seduta facendo una lieta comunicazione. Egli partecipava, che avendo il consigliere Ceneri telegrafato a Torino la deliberazione del Consiglio relativa al concorso per la esposizione internazionale 1872, l'on. deputato avvocato Tommaso Villa aveva da Torino risposto col seguente telegramma:

« Torino, 6 febbraio 1870.

Deputato Ceneri

Bologna

Torino saluta entusiasmo Bologna splendida sua cooperazione per libertà e progresso economico politico Italia.

Tommaso Villa »

Questo telegramma, che fu accolto colla maggiore soddisfazione dal Consiglio, è una dimostrazione molto onorevole pel nostro Municipio; e mostra, che col concorso suo alla esposizione 1872 cementando i vincoli fra Bologna e Torino ha giovato al principio unitario, ha preso una nobile e patriottica iniziativa, che ha un vero carattere nazionale. (*Indipendente*).

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 febbraio reca:

1. **Un regio decreto** (n. MMCCCXII, parte supplementare) del 20 gennaio, con il quale sono approvati i due regolamenti per l'applicazione della tassa di famiglia, o di fuocatico, e sul bestiame, adottati dalla deputazione provinciale di Venezia.

2. **Alcune** disposizioni nel personale degli impiegati del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

3. **Elenco** di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

4. **Disposizioni** fatte nel personale degli archivi e delle Camere notarili.

5. **Un regio decreto** del 20 gennaio, che approva la delimitazione della miniera di ferro spatico, denominata *Dosso Dossino*, sita nel territorio di Cerveno, circondario di Breno, provincia di Brescia, e coltivata dalla famiglia del fu Tommaso Simoncini, domiciliata in Cedegolo, frazione del comune di Grove.

Cronaca Cittadina

L'Esposizione *per iniziativa privata.*

Elenco n. 14 dei Soscrittori alle azioni da lire 100 caduna per la Società Cooperativa dell'Esposizione dei prodotti dell'arte e dell'industria nazionale e straniera.

Giacomasso Tancredi, proprietario a Lucento, azioni 2 — Sacerdote Salomone, orefice, 5 — Riboli dottore Timoteo, 1 — Falcione Giacomo e Comp., 8 — Albertetti Giacomo e Negri Gio. Stefano, (Albergo di Roma), 2 — Boschetti e Veglio, 10 — Spirito di Pollone, 2 — Guadagnini coniugi, negozianti in passamanteria, 1 — Manifattura nastri, e per essa G. B. Tasca, 15 — Tasca G. B., commendatore, 5 — Davicini Carlotta, 1 — Davicini Edvige, 1 — Davicini Gemma, 1 — Davicini Giuseppe, 1 — Davicini Attilio, 1 — Cacciatore Giuseppe, mercante sarto, 1 — Chiesa Giuseppe e Comp., industriali in cotone, 10 — Ropolo Pietro e figli, 2 — Bardano Enrico, 1 — Gani Giuseppe, 4 — Gani Carlo, 4 — Gani-Giacobini Marietta, 2 — Doyen fratelli, 5 — G. B. Paravia e Comp., 10 — David Emanuel Levi figli e Comp., 10 — Olivetti Gaspare, negoziante in *stors*, 1 — Olivetti Lucia, 1 — Olivetti Gioachino, 1 — Olivetti Ernesta, 1 — Olivetti Angelo, 1 — Bariola Angelo, 1 — Filippi Carlo, ufficiale, 1 — G. Bertone e Comp., 1 — Rebessi Federico, agente generale della compagnia Gresham, e direttore della Banca del Popolo di Torino, 2 — Borbonese barone Angelo, 2 — Borbonese Riccardi baronessa Giuseppina, 2 — Palestrino avvocato Paolo, 1 — Palestrino-Carena Giulietta, 1 — Palestrino Teresa, 1 — Ceppi Luigi, 2 — Ceresole e Panizza, tipografi, 2 — Brusa Francesco, 1 — Bellardi, Appiotti e Giorsini, tipografi e librai, 2 — Demonte Silvio, furiere maggiore, 1 — Crodara Visconti commendatore Paolo, 1.

Totale 14° elenco, azioni 131.

Copia di lettera diretta alla Direzione della Società cooperativa per l'Esposizione internazionale in Torino.

Non trovando espressione che meglio valga a rappresentare il mio convincimento circa l'iniziativa privata per l'Esposizione internazionale nel 1872, prego codesta onorevole Direzione a voler registrare assieme alle dieci azioni già da me firmate, altre cinque azioni, una caduna membro della mia famiglia, cioè: Carlotta, Edvige, Gemma, Giuseppe ed Attilio.

Viva l'Italia!

Firm. *Ing.* GIOVANNI DAVICINI.

Nell'elenco n. 12, invece di Tasca Francesco, leggasi *Ditta fratelli Tasca.*

La Fratellanza, *Società di mutuo soccorso fra impiegati pubblici e privati.*

Si rendono avvertiti i soci che nella seduta del 2 corrente il Consiglio di rappresentanza ha nominato medici della Società i signori dottori Valle Carlo Alberto e Ramello Candido i quali generosamente hanno offerto di prestare la loro opera gratuita.

Il servizio è per ora assunto dal dottor Valle, il quale riceve a suo domicilio, in via Accademia Albertina, n. 29, piano 2, dall'una alle due pom., ed all'ospedale di San Giovanni alle 4 pom.

La Direzione.

Secondo elenco degli oblatori di vini ed altri oggetti per concorrere alla vendita di beneficenza del Gran Bogo.

Avv. Dagliotti Paolo, bottiglie 12.

Conte Michellini, id. 24.

Sig. Pregno (Trattoria S. Carlo), id. 12.

Sig. Arbarello (caffè Londra), id. 10.

Signori Caminale e Comp., id. 24.

Cav. Luigi Roy, id. 6.

Signora Barelli Annetta 4 oggetti porcellana.

Signora Barelli Giacinta un'incisione, un paio di pantofole ricamate in oro, ventaglio, un ritratto e custodia per Tabacco in terra grès.

Signor Bernard Pietro una pelle di montone tinta in bleu.

Signora N. N. 18 oggetti diversi, cioè trastulli, album, calca-carte, ecc.

Banca Nazionale di Torino. — Il pio Istituto sotto il titolo di S. Pietro, aperto in borgo San Donato, per dar ricovero e lavoro alle figlie rilasciate dalle carceri e riabilitarle alla società, si fa un dovere di attestare pubblicamente la sua più viva riconoscenza al benemerito Consiglio di reggenza della Banca Nazionale per la graziosa largizione fatta a questo Istituto di L. 150, per cui le ricoverate non cesseranno d'implorare ogni giorno dal Cielo le più elette benedizioni sopra questa benefica istituzione della Banca Nazionale, sempre intenta a lenire con filantropico zelo i mali dell'umanità.

La Direzione.

Beneficenza. — L'Amministrazione delle Opere pie di S. Paolo colla somma di L. 200; la Banca Nazionale con quella di L. 250; il Ministero degli esteri con quella di L. 200, vennero testè in soccorso dell'Ospedale Oftalmico ed Infantile, il quale si trova in gravi ristrettezze.

La Direzione loro ne porge i più sinceri e vivi ringraziamenti.

Per la Direzione

Can. DURAK

Direttore dell'interno.

Ballo di beneficenza. — Ci facciamo premura di annunciare che il ballo di beneficenza a favore degli inabili al lavoro della Società mutua dei parrucchieri di Torino, avrà luogo al teatro Carignano, la sera delli 14 corr. alle ore 10, e che oltre la grande orchestra diretta dall'esimio maestro Ilario Cervini, vi sarà pure una scelta banda militare.

La distribuzione dei biglietti pei palchi si fa: pel 1° e 2° ordine a destra, dal sig. Vay Giuliano, in via delle Finanze, N. 3; pel 1° e 2° ordine a sinistra, dalli signori Barolo e Lamberti, via S. Francesco da Paola, N. 8; pel 3° e 4° a destra, dal sig. Bosco Giovanni, via Nuova, N. 20; pel 3° e 4° a sinistra, dal sig. Finasso Pietro, via S. Maurizio, N. 6.

Teatro Regio. — Ieri sera ebbe luogo la prima rappresentazione dell'opera del maestro Bellini: *I puritani ed i cavalieri*, interpretata dalla signora Contarini e dai signori Fancelli, Bertolasi, Maffei.

« È opera di ripiego, diceva ognuno, l'esecuzione non sarà gran cosa. » È strano che ogni artista che vada a cantar un'opera cosidetta di ripiego, entri in scena come se andasse al macello. La signora Contarini che è cantante più che discreta, e che su scene meno vaste e pericolose del Regio si manterrebbe con onore, fu ieri sera un po' inferiore alla sua parte.

Non fu che nel duetto finale dell'opera che ella giunse a farsi applaudire unitamente al Fancelli. Questi e Bertolasi furono a più riprese applauditi, i cori e l'orchestra non interruppero con stonazioni, la messa in scena potea essere più elegante e più adatta all'epoca.

L'opera fu ascoltata quasi con disattenzione ad eccezione di quei vari brani di essa in cui tutta si ravvisa la soave e gentile inspirazione del genio di Bellini.

I Puritani ed i cavalieri non faranno certo la fortuna dell'impresa, ma potranno pur ripetersi qualche volta e con dispiacere, tanto più quando siano cessate tutte le incertezze e le oscillazioni vocali inevitabili in una prima rappresentazione.

Teatro Carignano. — Questa sera ha luogo al teatro Carignano la serata a beneficio della giovine, più che dilettante, attrice, la signorina Giuseppina Boccomini. Sono i suoi compagni di studio, allievi della signora Malfatti, che danno questa rappresentazione alla

loro giovine compagna; essa sta per lasciar le scene anguste dell'arte filodrammatica per scene e difficoltà maggiori.

Questa sera si rappresenterà la *Marcellina* del Marenco, colla farsa *La serva del prete.*

Morti denunciati all'ufficio dello Stato Civile il giorno 9 febbraio 1870.

Sammartino Rosa, d'anni 52, di Torino — Ferrari Giovanni, id. 73, scrivano — Martini Antonietta nata Cravero già vedova Barbero, id. 30, di Moncalieri — Longhi Giulio, id. 27, di Novara, compositore-tipografo — Arocco Angela nata Geninatti, id. 68, di Lanzo — Più 11 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile il giorno 9 febbraio 1870.

Maschi 10, femmine 9 — Totale 19.

Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
9 febbraio 1870.

Ora delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 g. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
6 a.	733,3	— 5,3	2,6	85	O debole	neve
9 a.	733,2	— 4,3	2,8	86	N debole	neve
12	733,4	— 2,8	2,6	72	calma	coperto
3 p.	734,7	— 2,4	2,6	70	calma	ser. p. nuv.
6 p.	733,9	— 3,9	2,7	78	SO debole	sereno
9 p.	733,2	— 5,0	2,9	90	SO debole	sereno

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali { minima — 5,8 / massima — 2,1

Acqua caduta millimetri 0,2

Temperatura minima della notte del 10 — 8,2.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino
(*Tempo medio di Roma*)
11 febbraio 1870.

Nascere del **Sole**, ore 7 28 — passaggio al meridiano, ore 12 33 — tramonto, ore 5 39.

Nascere della **Luna**, 1 2 sera.

Passaggio al meridiano, ore 8 13 sera.

Tramonto, ore 3 29 matt.

Giorno della Luna 11°

	Ora del nascere	*Ora del passaggio*	*Ora del tramonto*
Mercurio	6 28 m.	11 24 m.	4 20 s.
Venere	7 35 m.	1 34 s.	7 32 s.
Marte	7 49 m.	0 59 s.	6 10 s.
Giove	10 34 m.	5 37 s.	0 45 m.
Saturno	4 11 m.	8 38 m.	1 3 s.

VARIAZIONI AI BILANCI.

Ipotesi! Sogni! Fantasmagorie! gridarono i fautori della passata Amministrazione quando il nuovo Ministero annunziò un programma di economie.

« Fuori le cifre! » gridarono allora come quando passano le dimostrazioni per le vie si grida: « fuori i lumi! »

E le cifre oggi ci sono, e noi riserbandoci a discuterle più ampiamente togliamo oggi dall'*Opinione* le variazioni fatte ai bilanci del 1870.

Avvertiamo però che le maggiori economie non erano effettuabili per quest'anno; nel 1871 esse potranno essere più facili ed abbondanti.

Invitiamo il lettore a por mente a quella nota riunita alla variazione pel bilancio della guerra.

Ci congratuliamo col Ministro della marina che d'un colpo solo, a bilancio stabilito, ha saputo ridurre d'un buon sesto le sue spese. Ciò promette per l'avvenire.

Il totale di queste variazioni economiche è di L. 14,678,524.

Esse si suddividono nei varii bilanci nel modo seguente, salvo la riduzione al bilancio delle finanze:

Il bilancio di grazia e giustizia è ridotto da lire 29,202,199 a lire 28,587,000 con diminuzione di lire 615,199, di cui lire 215,423 nella parte ordinaria e lire 399,776 nella straordinaria.

Il bilancio dell'estero è ridotto da lire 5,184,720 a lire 4,783,120; diminuzione L. 401,600. La parte ordinaria è diminuita di L. 410,600, ma vi hanno 9 mila lire d'aumento nella straordinaria.

Il bilancio dell'istruzione pubblica da L. 16,358,225 è ridotto a L. 15,916,382; diminuzione lire 441,843, cioè lire 397,275 nella parte ordinaria e lire 44,568 nella straordinaria.

Pei lavori pubblici il bilancio è ridotto da L. 79,362,727 a L. 76,723,479; diminuzione L. 2,639,248, cioè nella parte ordinaria lire 517,495 e nella straordinaria lire 2,121,752.

Il bilancio della guerra è ridotto da lire 145,425,170 a lire 143,361,420; diminuzione lire 2,063,750, cioè lire 853,530 nella parte ordinaria e L. 1,210,220 nella straordinaria. Le riduzioni che si propone di fare il ministro della guerra sono molto più importanti che non appaiano da questo prospetto delle variazioni; però esse debbono risultare da un apposito progetto di legge.

Il bilancio della marina da L. 31,032,571 è ridotto a L. 25,445,608, con diminuzione di L. 5,586,963, di cui L. 3,766,963 nella parte ordinaria e lire 1,820,000 nella straordinaria.

Il bilancio d'agricoltura è ridotto da L. 4,107,304 a L. 3,785,804, con diminuzione di L. 321,500, cioè lire 300,500 nella parte ordinaria e L. 21,000 nella straordinaria.

Del bilancio dell'interno abbiamo già annunziato che la riduzione è di L. 2,608,431, riducendosi da L. 48,346,815 a L. 45,738,384.

La consorteria è in furore contro le economie del nuovo Ministero. Eppure le medesime non sono che il principio di quello che si possono fare.

Sulla marina, per es., si debbono assolutamente ottenere 12 milioni di risparmio; poichè come ci rammenta molto opportunamente un nostro carissimo associato:

« La marina militare olandese costituita di 131 navi « portanti 1893 cannoni, costa 21 milioni all'anno.

« La marina militare italiana che consta di 16 navi « (di cui solo 75 in essere), con 948 cannoni, costa 32 « milioni all'anno. »

Perchè si dovrà tollerare che in tante strettezze si ottengano da noi risultati così differenti dal confronto dell'Olanda?

UN BANCHETTO A NAPOLI.

L'on. Stanislao Mancini si recò nella settimana scorsa alla città sua natale per ragioni del suo ministero.

Fu festeggiato alla stazione d'arrivo, al tribunale in cui favellò, fu festeggiatissimo in uno splendido banchetto offertogli dalla democrazia napolitana.

Parlarono a quel banchetto l'on. Abignenti ed altri; l'illustre Mancini ebbe ultimo il campo per la sua splendida parola.

Accenneremo oggi lievemente alle cose da lui dette, riserbandoci ulteriore e più maturato giudizio.

Dopo aver rivolto cortesi parole ai suoi compagni di mensa, venne a trattar per prima la questione romana. Rammemorò l'infausta Convenzione del settembre, disse essere cosa assurda che il Governo italiano si creda ancor vincolato da tale atto.

Passando a trattar della politica interna, il grande oratore accennò alle garanzie costituzionali che dichiara lettera morta in Italia, alla questione finanziaria, perchè egli si mostra e si dichiara fautore delle economie, alla situazione dei *partiti*, e su tale riguardo l'oratore accennando alla voce corsa che si tratti di costituir una *Permanente* napoletana, esclama:

« Si è detto ancora in questi ultimi giorni che vogliamo creare un partito napoletano regionale. Ciò sarebbe impossibile in questo paese profondamente italiano, incapace di sognare separazione ed isolamento, che vive unicamente ed interamente della vita nazionale, che sente l'orgoglio, la grandezza, la gloria del nome italiano, e solo desidera che non sia per colpa dei nostri reggitori umiliato ed offeso. La concordia dei deputati dell'opposizione napolitana tra loro non li separa dai loro colleghi delle altre provincie, anzi stringe con essi un vincolo più disciplinato e compatto. Una maggiore cospirazione d'intendimenti e di forze serve a meglio costituire l'equilibrio organico de' due partiti; tende ad assicurare ad ogni parte dello Stato quella legittima misura d'influenza che corrisponde all'importanza degli interessi rappresentati dai pubblici bisogni che reclamano soddisfazione. »

Lamentò che nei Consigli della Corona siano stati finora dimenticati gli uomini delle sue provincie, fece voti perchè non avvenga che « una monarchia che ha verso la nazione il merito insigne di averla costituita e sottratta alla vergogna del servaggio straniero, rappresentata dal principe prode e leale che operò così gigantesca impresa, una monarchia ieri appena creata dalla volontà e dall'entusiasmo del suffragio popolare, oggi nel secondo lustro di sua vita sembri quasi rivelare i sintomi di una precoce senilità, e di una *inesplicabile* impotenza non meno nelle fazioni di guerra che negli uffici della pace, per colpa di poco abili e pericolosi amici, che non posero la mano sul cuore del popolo italiano per sentirne il generoso palpito, e che obbliando le gloriose tradizioni di politico ardimento della Casa di Savoia, abituarono il nostro Governo all'umiliazione di una specie di straniero protettorato, che lo soffoca, e ne impedisce ogni libera esplicazione.

« Noi vogliamo la monarchia italiana conscia della dignità della nazione di cui regge i destini, restaurata nel prestigio delle simpatie e degli affetti del popolo, in possesso della stima e della fiducia del paese, solo stabile fondamento di un'autorità che non teme accuse nè insidie, e che governa colla forza morale delle leggi e della opinione pubblica — ma ad inaugurare quest'èra nuova, la patria nostra ha bisogno del concorso di tutti i cittadini che l'amano. »

E finì esprimendo tre patriotici voti:

« Alla prossima restaurazione liberale dei nostri ordini costituzionali;

« Al ritorno della fiducia e dell'affetto popolare per la nostra Monarchia nazionale;

« Alla libertà, alla prosperità, alla gloria d'Italia. »

LE BANCHE DI NAPOLI.

Leggesi nella *Patria*:

« Uno spettacolo nuovo, curiosissimo, si ha da taluni giorni ogni mattina nella via Toledo. Vi si distribuiscono migliaia di meravigliosi manifesti di Banche che sorgono come funghi, colle più attraenti intestazioni: *Non più miseria! La ricchezza internazionale! Il tempio della fortuna!* ecc. ecc. In essi questi nuovi stregoni vi promettono il 30 0[0 in oro, *anticipato*, purchè loro diate L. 100 anche in carta. Il cambio non è cattivo per loro; prendono cento, danno trenta, vi rilasciano una polizza firmata; a rivederci! La folla si accalca a strapparsi di mano questi viglietti, e ridono, schiamazzano, fanno le fiche; e nondimeno, quanti bietoloni non c'incappano alla giornata, convinti del tranello, ma pur sperando di non esservi presi! Se ciò non fosse, come potrebbero aprirsi ogni giorno nuove banche, quando non trovassero depositanti? Lasciamoli fare; fra non molto la catastrofe scoppierà, nè rideranno per certo gli ultimi che si saranno lasciati incogliere. Ma, ripetiamo, perchè la baraonda finisca, l'unico mezzo è che il Governo non vi ponga le mani, chè sarebbe il rimedio assai peggiore del male. »

Quest'oggi 8 a ore 4 e mezzo la Regia Corte di appello di Firenze, al seguito del ricorso interposto dal pubblico ministero contro una sentenza assolutoria proferita dal tribunale civile e correzionale di Firenze, sotto di 3 dicembre 1869, in causa Burel ed Eller, ha condannato li stessi Burel ed Eller ciascuno alla pena del carcere per mesi otto, non computabile il carcere preventivo, ritenendoli colpevoli di furto aggravato a danno dell'on. deputato Fambri. (*Gazz. d'Italia*).

ALLA CORTE DI VIENNA.

Ci scrivono da Parigi:

Con tutte le riserve possibili si può ben accennare ad un avvenimento di lieve importanza per se stesso, ma che potea però aver le più alte conseguenze.

Qualche giorno fa l'imperatore Francesco Giuseppe giungeva a Vienna dal castello d'Ofen, ove era andato a passar qualche giorno. Al momento in cui egli era per salir in vettura alcuni de' suoi aiutanti di campo posero la mano su un individuo di sinistro aspetto che cercava di avvicinarsi troppo alla vettura imperiale.

Arrestato e frugato, venne riconosciuto detentore di armi e di carte compromettenti.

Fra qualche giorno l'arciduca Alberto, zio dell'imperatore Francesco Giuseppe, sarà ospite alle Tuileries e farà lungo soggiorno a Parigi. Questo doppio viaggio dell'arciduca in Francia ed in Italia non venne fatto a caso o per idea di diporto.

Ognuno qui crede ad una missione speciale presso le Corti di Parigi e di Firenze di cui l'arciduca sarebbe stato incaricato.

Da qualche tempo si osservano pure con interesse i frequentissimi colloquii che l'imperatore Napoleone ha col principe di Metternich.

CORTE D'ASSISIE IN TORINO

PRESIDENZA DEL CAV. MARI

Rappresentanti il Ministero Pubblico cav. **Guglielmini** *e cav.* **Baggiarini.**

Falsificazione di biglietti di Banca, e di cartelle del Debito pubblico.

Udienza dell'8 febbraio.
(Seguito)

Dopo il consueto riposo si passa al

CAPO VII.

Truffa a danno di Blanqui Nicola.

Roccetti come autore, Gariglio come complice, sono accusati

« Di altra uguale truffa con uso doloso di falso titolo « di rendita pubblica italiana, per avere nel maggio « 1866 in Monaco (Principato di Monaco) con identici « fraudolenti maneggi il Roccetti venduto a Nicola Blanqui la falsa cartella al portatore della rendita di lire « 100 col N. 1345672, carpendone in tal modo il prezzo « statogli dal Blanqui sborsato in L. 740, ed il Gariglio « scientemente assistito ed aiutato il Roccetti nei fatti « che hanno preparato e facilitato il duplice reato (art. « 329, 626, 103, 104, 6 e 105 del Cod. pen.).

Interrogatorio di Roccetti.

Pres. Nel giorno 29 di aprile del 1866, cioè nel giorno successivo a quello in cui avreste truffato il signor Sève Teodoro in Cannes, voi partiste per Nizza, donde vi recaste immediatamente a Monaco.

Quivi avreste anzitutto smerciato una cartella genuina della rendita di lire 100. Per quale somma l'alienaste?

Roccetti. Non ricordo bene la somma precisa, ma credo d'averla venduta in ragione del 35 o del 36 0[0.

Pres. In seguito avete smerciato altra cartella da voi falsificata presso un droghiere, certo Nicola Blanqui. In quale albergo alloggiaste?

Rocc. Dapprima andai all'albergo di *Torino*, poi mi trasportai all'*Hôtel de Bellevue*, e infine parmi essere andato pure all'*Hôtel de Paris.*

Pres. Quanto tempo rimaneste in Monaco?

Rocc. Quindici o venti giorni. Appena consegnai la cartella al Blanqui, e ne ricevetti il corrispettivo, me ne venni in carrozza nell'Italia.

Pres. Voi avreste abbandonato Monaco furtivamente e con gran fretta, tanto che lasciaste qualche debito nell'albergo di *Bellevue.*

Rocc. Nossignore. Prima di lasciar Monaco, incontrai la padrona di quell'albergo, la quale non mi disse nulla. Quanto alla partenza precipitosa che si vuole ch'io abbia fatto, farò osservare che salii sulla vettura in mezzo alla piazza di Monaco, che caricai le mie valigie tranquillamente, e che aveva con me una signora ammalata.

Pres. Questa signora era forse la vostra druda, Catterina Chellio?

Rocc. Era appunto la Chellio. Respingo la parola *druda* perchè la Chellio non fu mai tale. Aveva simpatia per lei, ma non aveva colla medesima quelle relazioni che si suppongono.

Pres. Si è la Chellio stessa, che ha detto di essere in intime relazioni con voi. E voi stesso lo avete confessato prima d'ora.

Rocc. Queste espressioni furono forzate, esse furono strappate coll'insidia e colla violenza.

Pres. Spiegatevi più chiaramente, senza venire ad ogni momento a parlare di violenze e fare delle vane minaccie.

Rocc. Entrerò più tardi su questo terreno.

Pres. La vostra irritazione non è giusta, poichè io non faccio che ripetere ciò che la stessa Chellio ha confessato, come si può vedere negli atti del processo.

Rocc. Mi perdoni, eccellenza; la questione è venuta sulla parola *druda: druda* in tutti i dizionari del mondo vuol dire persona di malaffare. La Chellio non è tale: io aveva per lei sincera amicizia, ma non amore.

Cav. Guglielmini rappr. il P. M. Si è detto *druda* a quella guisa che voi foste qualificato *malandrino*. Si sono adoperate queste parole, perchè avevasi ragione di adoperarle. Del resto debbo avvertirvi che se continuate a tenere il contegno tenuto fin qui, la legge di procedura ci dà il mezzo di continuare il dibattimento anche in vostra assenza, e di allontanarvi da questa sala.

Rocc. Ebbene, io dirò che fu pòrta una grave denunzia al Ministro di grazia e giustizia, in cui sono narrati tutti gli scandali dell'istruttoria di questo processo; e chiedo che tale denunzia sia fatta di pubblica ragione, perchè siano conosciute tutte le indegnità che si sono commesse.

Pres. Parlate chiaro. Come sapete voi che esista quel ricorso, mentre io non ne sono informato affatto?

Roccetti. Soltanto sabbato ultimo venni in cognizione di quel ricorso, ma io non l'ho visto.

Pres. Chi è che ha fatto quel ricorso?

Rocc. Non lo so, perchè non lo vidi: se il presidente volesse usare del suo potere discrezionale e fare le opportune ricerche su quel ricorso, potrebbe conoscerne l'autore leggendo il nome del firmatario.

Pres. Il potere discrezionale ha pure i suoi limiti. Nel caso presente in ispecial modo, e sul fondamento d'una vostra affermazione vaga e generica, non potrei interessare l'autorità superiore a produrre i documenti che chiedete. Vi ripeto poi anche una volta che non vogliamo riserve, che vogliamo piena luce su tutto e per tutti.

Rocc. Sono citati parecchi testimoni per dichiarare se sia o non vero che si esercitò pressione su di me al punto di non lasciarmi neppur mangiare per istrappare...

Pres. Forsechè vi avrebbero tolto il vitto che si dà in carcere?

Rocc. No: ma quello non è mangiare.

Cav. Guglielmini (M. P.). Il Ministero Pubblico ha esaminato tutte le carte del processo, ma non sa che esistano ricorsi. Se vi sono ricorsi al Ministero, certamente ne è autore il Roccetti, ed il Pubblico Ministero non può penetrare e vedere ciò che arriva al Ministero. Le vostre allegazioni sono gratuite, nè saprei dire qual fede si meritino. Voi dovreste subito dire tutto, farvi capire, uscire dalle ambiguità, dalle allusioni, e finirla una buona volta con allegazioni già troppo ribadite. Non sarà certamente questo ufficio del P. M., che vorrà fare ostacolo a che si faccia intera la luce; nè sarà questo ufficio che si opporrà a che voi facciate valere tutti quei mezzi di difesa a cui potrete appigliarvi nel vostro interesse. Ma vi ripeto che il P. M. vi qualificò *malandrino*, perchè risultate tale...

Rocc. Oh!...

Cav. Guglielmini (P. M.)... e che non guarda nessuno in faccia, ed è pronto a reagire contro qualsiasi pressione, venisse essa da un Roccetti o da altro qualsiasi sotto il suo manto! si chiami pur Roccetti o si appelli pure con qualsiasi nome! *(Segni d'approvazione).*

Pres. (A Roccetti). Risulta dall'istruttoria che voi avevate scritto alla Chellio, invitandola a recarsi presso di voi a Monaco, che qui vi facevate credere medico militare, e che anzi avreste ordinato delle prescrizioni che il farmacista stesso riconobbe siccome dettate da persona intelligente in medicina.

Rocc. Non si trattava che di un potente sonnifero da somministrare alla Chellio, affine di poterla trasportare a Torino senza farle sentire i gravi dolori che avrebbe sofferto alle gambe durante il viaggio. Duolmi poi che il P. M. abbia oppellato la Chellio mia druda!

Guglielmini, P. M., sorgendo, osserva che se nell'atto di accusa, parlando della Chellio, la chiamò druda del Roccetti, fu perchè questi l'aveva detta sua amante, che per tale si era qualificata la Chellio nelle sue risposte, e che finalmente, trattandosi di donna maritata con altri, la quale maritalmente conviveva con lui, doveva essere così qualificata come i fatti lo volevano.

Pres. Appena giunto a Monaco da Nizza, voi vendeste una vera cartella (quella stessa che avevate carpito in Cannes al sig. Sève) ad un domestico del Casino. Non cercaste poi di vendere un'altra cartella falsa allo stesso individuo?

Rocc. Nossignore; neanco questa cartella era falsa; tant'è vero che la comprò un banchiere, non so se di Ventimiglia o di Mentone, che si trovava in Monaco. Era una cartella di vecchia creazione, ma in piena regola.

Pres. E dopo la partenza da Monaco che cosa faceste?

Rocc. Venni a Torino, vi lasciai la Chellio, e ripartii tosto con Gariglio per la Svizzera, che percorsi dal cantone Ticino fino al lago di Costanza.

Pres. Durante questo viaggio voi foste arrestato insieme col Gariglio?

Rocc. Sissignore; ma ciò avvenne per una semplice contravvenzione, per avere cioè misurato un tronco di ferrovia presso Briga senz'avere preventivamente il permesso del Prefetto. Si fece il processo a Sion, e fui condannato; in seguito mi fu condonata la pena. Gariglio non era implicato in questo affare.

Interrogatorio di Gariglio.

Pres. Voi siete accusato di aver aiutato il Roccetti a compiere la truffa a danno del Nicola Blanqui in Monaco.

Gariglio. Io non lo aiutai nè punto nè poco: presso il droghiere Nicola Blanqui mi recava sovente per le commissioni alle quali doveva attendere, come domestico del Roccetti. Una sera il Blanqui m'incaricò di dire al mio padrone che egli voleva comperar delle cartelle. Feci subito la commissione, e di lì a poco ritornando nella bottega del Blanqui, vidi costui a sborsare 32 marenghi al Roccetti, il quale diede in cambio una carta, che suppongo fosse una cartella del debito pubblico.

Pres. Siete partiti precipitosamente da Monaco?

Gariglio. Tranquii com'd Batista. La Chellio voleva ad ogni costo venire a Torino, e partimmo.

Pres. La Chellio non si faceva credere cantatrice?

Gariglio. I l'eu mai sentila a cantè, perchè a l'era malavia.

Pres. Dopo il vostro arrivo in Torino, che cosa faceste?

Gariglio. Partii per la Svizzera in compagnia del Roccetti. Ci fermammo dieci o dodici giorni a Locarno, poi a Losanna, dove, *parlavne ingleis o tedesch, i capiia gnente.* Infine per Berna e Ginevra ci recammo nel Cantone di Vaud. Quivi incontrai i gendarmi che mi chiesero le carte, ma siccome io non capiva che cosa volessero da me, e temeva che fossero assassini, aveva già voglia *'d deine quatr*; infine mi fecero comprendere che volevano vedere le mie carte. Io non aveva che un passaporto scaduto, epperciò *a l'an butame an gatabuja.* Roccetti non fu più veduto da me che sul principio del 1867 in Torino, nè so che cosa gli sia accaduto in Isvizzera dopo il nostro arresto. Quanto a me fui condotto al Gran San Bernardo dove mi rilasciarono in libertà.

Si legge un costituto del Gariglio in data 8 luglio 1867, in cui vengono narrati i fatti suddetti conformemente alle risposte date qui sopra. Vi si dice inoltre che il Roccetti a Cannes e a Monaco si qualificava Morioni Luigi ex-ufficiale dell'armata italiana, e portava all'occhiello dell'abito un nastro rosso e bleu.

Pres. (A Roccetti). Voi avete spedito dalla Svizzera a Torino un telegramma, annunziando alla Chellio che voi eravate stato graziato della pena, a cui foste condannato dal tribunale di Sion. Non si tratta forse di una condanna subita per altra causa che non sia una semplice contravvenzione?

Rocc. Nossignore.

Avv. Villa. Non so quanto vi sia di vero in ciò che fu narrato dal Roccetti, poichè dubito assai che nella Svizzera si permetta l'arresto preventivo in tema di semplici contravvenzioni. Voglio però ammettere che colà non siansi commessi dal Roccetti fatti delittuosi. Quello che a me preme soltanto di stabilire si è che il Gariglio presso il Roccetti spariva in faccia al pubblico, tanto che perfino le autorità svizzere facevano un processo al Roccetti, senza occuparsi del Gariglio. Era adunque un quadro, in cui la figura principale era il Roccetti, e il Gariglio una penombra.

Avv. Buniva. A me non piace affatto il quadro dipinto dal mio collega. Si scriva nel verbale puramente ciò che ha narrato il Roccetti, senza essere contraddetto dal Pubblico Ministero.

Cav. Guglielmini (P. M.). Sotto qual nome foste voi condannato, Roccetti?

Roccetti. Quando fui arrestato (cioè il 21 giugno 1866) a Roche, presso Losanna, diedi il solo nome di Bonaventura. L'arresto fu fatto perchè credettero me ed il Gariglio disertori italiani.

Testimonii.

Si leggono le deposizioni del querelante Bianqui Nicola e dei testimoni Otto Ettore, Adamant Malvina, Veronica d'ignoti genitori, Muratori Pietro e Aurelia Francesco, tutti residenti a Monaco (principato). Le esposizioni fatte da questi testimoni sono pienamente conformi al contenuto nell'atto d'accusa.

L'udienza è rimandata a domani.

Per debito d'imparzialità pubblichiamo la seguente lettera del sig. Audenino, testimonio nel processo falsificatori

Ill.mo sig. Direttore,

Il sottoscritto si raccomanda caldamente alla compiacenza della S. V. a volergli accordare il più presto possibile un posto nel rinomato di lei periodico per la seguente sua dichiarazione:

Non potendo egli avere soddisfazione alcuna dalle Autorità circa la nota a suo carico spedita dalla Questura di Torino, letta all'udienza delli 5 corr. mese nel pubblico dibattimento oggidì vertente nanti la Corte d'Assisie di questa città, in cui lo si qualifica per *uomo dedito al giuoco e solito a bazzicare con individui sospetti in genere di truffa,* si rivolge alla S. V. affinchè, avendo ella inserta detta nota nella relazione del detto dibattimento nel N. 38 del di lei già lodato periodico, 7 andante mese, ella faccia pure di pubblica ragione che egli qualifica e nomina *mentitori* quei pezzenti individui che colla loro falsa deposizione indussero in errore la Questura, e li sfida a provare la realtà della loro deposizione, come pure sfida chiunque a provare ch'egli abbia mai sofferto condanna alcuna per qualsiasi motivo.

A patto di quanto sopra egli spera di riacquistare la sua intatta ed illesa buona fama che per caso avesse presso alcuni perduta a cagione della predetta nota menzognera.

Nella fiducia di veder quanto prima pubblicata la suddetta dichiarazione le rende i più vivi ringraziamenti in anticipazione mentre se le professa

Di V. S. ill.ma

Dev. serv.
AUDENINO VINCENZO di Trofarello,
via Borgo Dora, casa Serravalle,
N. 35, piano 1°, Torino.

CORRIERE DEL MATTINO

LE ECONOMIE.

I giornali consorti ed altri dell'opposizione trovano scarsi i 14 milioni di economie accennati dall'*Opinione*.

Anche noi troviamo tali economie scarse — ma non crediamo che esse debbano disprezzarsi — sia perchè nulla toglie che altre più radicali si possano successivamente introdurre, e sia perchè altro è un Ministero che introduce economie, altro è un Ministero che provoca sempre nuovi accrescimenti di spese. — L'esperienza ci insegna che se continuavano i Digny ed i Bertolè-Viale al Ministero si poteva fare assegno su altri 20 milioni almeno di maggiori spese ed aggiunte al bilancio. — Il fatto è che prima vigeva il sistema delle dilapidazioni, ora quello della parsimonia, che se fosse stato applicato cinque anni fa anche con solo 15 o 20 milioni di risparmio annui ci darebbe già 100 milioni di meno speso, che cogli interessi così gravi che si pagano, già sarebbero diventati 200 milioni, i quali a lor volta or ci costano almeno 15 altri milioni all'anno. La rovina reca la rovina; la parsimonia ci condurrà certamente alla ricostituzione finanziaria.

Fu definitivamente intesa la convenzione fra il Governo e la città di Genova per la cessione della Darsena.

Il prezzo fissato sarebbe di 7 milioni pagabile metà subito, e metà fra due anni. Sull'ultima rata il municipio preleverebbe un milione e mezzo per ultimare i lavori del porto.

La ferrovia che va a piazza Caricamento sarà probabilmente trasportata dall'altra parte del porticato.

GLI AVVENIMENTI DI PARIGI.

Noi intendiamo dare a questi avvenimenti tutto il maggiore svolgimento possibile, non perchè crediamo che essi debbano essere ricchi di nuove e disastrose conseguenze, ma perchè niuno potrebbe celarsene la grande importanza.

Il 7 corrente ebbe luogo quella seduta al Corpo legislativo di cui ci diede un sunto il telegrafo.

Crémieux interrogò il Ministero se non credesse dover ritardare o rinunziare affatto all'arresto di Rochefort. Ollivier si mostrò risoluto e sicuro, ognuno si attendeva che il deputato della prima circoscrizione venisse arrestato alle porte stesse del Corpo legislativo. Ma Rochefort uscì al braccio di Ordinaire e seguito da Girault e Gambetta, e si rispettò in lui il mandato elettorale.

Alla sera Rochefort e l'amico suo Flourens dovevano tener una pubblica riunione in Voltaire.

Il deputato di Parigi vi si recava, tranquillo di sè ma non sicuro. Giunto alla via des Flandres si alza nella folla un grido immenso, quello di *Viva Rochefort!*

Una cinquantina di uomini robusti si getta in mezzo alla folla, giunge a Rochefort, lo alza sulle braccia quasi in segno di ovazione e si fa far largo dalla folla.

D'un tratto due forti ale di agenti della sicurezza pubblica si rinchiudono, si stendono in circolo, Rochefort e i suoi falsi acclamatori sono rinchiusi in questo cerchio di gendarmeria, si allontana il popolo, si trascina il deputato.

Più in là chi osservò Rochefort in mezzo alle guardie lo ravvisò col volto pallido, cogli abiti stracciati, colla testa nuda. Evidentemente v'era stata lotta.

Per una porta segreta fu Rochefort introdotto, una carrozza attendeva, di galoppo egli fu gettato a Santa Pelagia.

La sala della riunione pubblica era inconscia dell'accaduto, quando si recò la novella un grido si alzò, il commissario sciolse la riunione, i presidenti di questa dichiararono il commissario prigione ed ostaggio: in tal modo lo salvarono dal furore popolare.

Flourens ha un *revolver* in pugno, una spada nuda gli si fa passar da uno degli astanti, quella turba immensa ed eccitata si gettò nelle vie.

È fu ventura che serii disordini non siano accaduti.

La forza pubblica spiegata per la via è immensa, si rovesciano gli omnibus e le vetture ma contro l'impeto degli agenti del Governo non valgono sì deboli mezzi.

Il celebre armaiuolo, Lefaucheux, ebbe la sua bottega saccheggiata: si vedea qualche monello possessore d'un bel revolver a sei colpi e d'un fucile da caccia intarsiato d'argento.

Gli arresti nella sera del 7 furono 500: molti degli arrestati vennero però rilasciati all'istante.

Fu ferito con un colpo di canna un deputato, Gustavo Fould, rappresentante dei Bassi-Pirenei.

A Paschal Grousset venne pur data intimazione di costituirsi prigioniero.

Al dimani (8) tempesta al Corpo legislativo. Il conte di Kératry interpella Ollivier sull'arresto di Rochefort.

Ollivier risponde con frase d'una imperiosità terribile: « Se noi volessimo in cinque minuti la faremmo finita con queste dimostrazioni !... »

Ollivier legge l'articolo della *Marseillaise.*

Ecco in quali termini è concepito:

L'arresto di Rochefort.

. . . .

« Giammai più sanguinoso affronto è caduto sulla guancia d'un popolo.

« È il Due Dicembre che ricomincia.

« L'attentato non fatto che sulla democrazia, rimasta sola sulla breccia — ma la democrazia nel 1851 era un partito, nel 1870 è la nazione, è il popolo intiero.

« È più che un insulto! È una provocazione!

« Collaboratori, amici, correligionari politici di Rochefort, noi continueremo a tener alto e fermo lo stendardo che egli sosteneva con noi e che egli ritroverà quando verrà il gran giorno, a meno che non ce lo strappino dalle mani.

« Questo stendardo è lo standardo della democrazia socialista e della rivendicazione implacabile. È lo stendardo del popolo.

« Egli ci condurrà alla vittoria il giorno in cui il popolo saprà volerlo. »

E questo proclama è sottoscritto da tutti i redattori della *Marseillaise.*

A domani i ragguagli dei disordini avvenuti l'8.

Di Ollivier si può dire: « molto coraggio, niuna prudenza! »

Egli, giureconsulto di grido, non conosce o non mette in pratica le savie massime di Giustiniano sulla clemenza dei reggitori di popolo.

Egli, ministro, non teme di avventurarsi per un cammino pieno di difficoltà e irto di pericoli.

Che Dio la mandi buona a lui ed alla Francia!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Parigi, 9 febbraio.

Secondo le informazioni del *Figaro* e del *Gaulois*, molti tumultuanti sono gravemente feriti da colpi di spada o di *casse-tête*. I conflitti ebbero luogo in diversi punti, i disordini erano circoscritti ai quartiere del *Tempio*.

Il *Gaulois* dice che lo spirito delle truppe è assai eccitato contro i tumultuanti.

Parigi, 9 febbraio (notte).

La *Réforme* pubblica un articolo di Flourens che racconta i tentativi da lui fatti lunedì sera, però inutilmente, onde formare le barricate ed organizzare la rivoluzione.

Marsiglia, 9 febbraio.

Nella notte scorsa un assembramento di alcune centinaia d'individui, ingrossato da molti curiosi, formossi sul corso e strade vicine. Posesi a cantare la Marsigliese e fischiare la gendarmeria che rimase impassibile. Dopo l'intimazione di disperdersi, a cui non diedesi ascolto vennero fatti molti arresti. Però 30 individui soltanto furono ritenuti prigionieri.

Parigi, 9 febbraio (notte).

Il ballo che doveva aver luogo stasera alle Tuileries venne contrordinato in causa d'una leggera indisposizione dell'imperatrice.

Il *Temps* dice: Si sono formati degli assembramenti oggi a mezzodì e mezzo all'ingresso della via tra Parigi e Belleville. Erasi mandato a prendere degli omnibus messi fuori di servizio in seguito agli avvenimenti di ieri.

La folla volle impedirlo. Gli agenti la dispersero e fecero parecchi arresti. Alle ore 2 alcuni gruppi formaronsi nuovamente. Assicurasi che le riunioni pubbliche vennero proibite sino a nuovo ordine.

Il *Débats* rettificando le esagerazioni dei giornali della mattina, dice che furonvi solo 17 feriti gravemente, fra cui due capi agitatori, 4 guardie di città e una guardia di Parigi. L'agitazione non ebbe qualche importanza che presso le barricate di via *S. Maur*, ove gli agitatori tirarono una ventina di colpi di pistola. Le guardie di Parigi e le guardie di città non risposero.

Corpo legislativo. — Ferry interroga Chevandier sullo scioglimento fatto ieri illegalmente di due riunioni private. Accusa il Ministero di aver suscitato gli avvenimenti attuali con deplorevoli provocazioni.

Chevandier dice che tre riunioni private furono sciolte, perchè erano realmente riunioni pubbliche. La necessità di questo scioglimento risulta dai fatti deplorevoli che da due giorni affliggono il paese.

Ferry sostiene la illegalità dello scioglimento.

Ollivier lo combatte. Deplora di vedere accusato il Ministero di questi avvenimenti. Dice che la questione di diritto è semplice. Le riunioni private sfuggono all'azione della legge. Se il ministro dell'interno scioglieva le riunioni private, avrebbe mancato al suo dovere, ma queste erano riunioni pubbliche mascherate. Il rendiconto delle riunioni lo prova. La giustizia deciderà: se decidesse in senso contrario verrà data riparazione. Termina dicendo che l'ordine pubblico non può essere seriamente compromesso. La lotta che il Governo sostiene non è per l'ordine, ma per la libertà. (*Applausi*).

Ferry interroga sugli arresti di tutti i redattori o impiegati della *Marseillaise.*

Ollivier risponde che nessun arresto fu fatto per ordine del potere amministrativo; l'istruzione giudiziaria è incominciata.

Ferry dice che la giustizia è sovranamente sospetta. (*Rumori e richiami all'ordine*).

Ferry è richiamato all'ordine.

La Camera riprende la discussione delle interpellanze sui lavori pubblici.

Parigi, 10 febbraio.

Assicurasi che iersera venne fatto qualche tentativo per erigere delle barricate nei sobborghi del *Tempio* e di *Belleville*, ma le guardie di città e i cittadini stessi lo impedirono. Nessun conflitto fu segnalato. Alle ore 10, la calma era dappertutto ristabilita. Consideransi i torbidi come terminati.

CERINO GIUSEPPE gerente.

Notizie Commerciali

Prestito di Firenze. — Estrazione del 1° febbraio 1870.

Obblig. estratte	Premi	Obbligazioni estratte	Premi
66,858	40,000	51,463	250
65,173	2,000	51,588	250
78,899	2,000	51,730	250
3,418	1,000	52,218	250
7,582	1,000	53,069	250
14,839	1,000	53,321	250
22,202	1,000	54,968	250
116,672	1,000	55,177	250
34,501	500	56,218	250
34,787	500	56,341	250
40,987	500	56,165	250
44,116	500	56,908	250
49,111	500	57,605	250
60,101	500	58,207	250
62,989	500	59,735	250
66,445	500	60,530	250
73,865	500	60,978	250
81,148	500	62,415	250
91,983	500	63,415	250
106,484	500	64,590	250
2,168	250	66,250	250
2,307	250	66,423	250
2,656	250	66,688	250
2,773	250	66,738	250
2,982	250	66,946	250
3,229	250	66,978	250
3,936	250	67,024	250
3,481	250	67,345	250
3,522	250	67,360	250
3,872	250	67,378	250
4,140	250	67,673	250
5,276	250	68,237	250
6,240	250	68,842	250
6,318	250	68,903	250
7,558	250	69,220	250
8,195	250	69,774	250
8,605	250	69,992	250
8,805	250	70,719	250
8,926	250	71,261	250
9,342	250	71,278	250
11,610	250	72,683	250
11,036	250	72,976	250
11,909	250	73,812	250
13,156	250	73,888	250
14,582	250	74,962	250
15,137	250	75,474	250
15,655	250	75,683	250
15,881	250	75,965	270
17,201	250	76,144	250
17,492	250	76,279	250
17,867	250	76,570	250
17,916	250	77,105	250
18,040	250	77,197	250
18,089	250	78,002	250
18,376	250	78,780	250
19,781	250	79,667	250
19,872	250	79,862	250
20,164	250	80,866	250
21,290	250	83,680	250
21,871	250	83,988	250
22,[illegible]	250	84,611	250
23,475	250	84,855	250
23,532	250	85,455	250
23,602	250	85,961	250
23,691	250	85,487	250
25,617	250	86,629	250
27,462	250	88,711	250
30,749	250	89,637	250
30,898	250	90,747	250
31,028	250	91,405	250
31,178	250	91,527	250
31,146	250	91,844	250
32,645	250	92,609	250
32,778	250	93,291	250
33,068	250	93,726	250
34,181	250	94,198	250
34,191	250	96,153	250
34,664	250	96,854	250
34,887	250	97,286	250
35,403	250	98,437	250
36,330	250	98,549	250
37,487	250	100,149	250
37,715	250	100,208	250
39,165	250	100,998	250
39,231	250	101,405	250
39,789	250	101,771	250
40,049	250	102,080	250
40,728	250	102,007	250
42,935	250	103,598	250
44,120	250	104,828	250
45,279	250	104,789	250
45,784	250	105,835	250
45,924	250	106,011	250
45,987	250	106,579	250
47,067	250	106,676	250
47,311	250	107,586	250
48,912	250	108,479	250
49,135	250	112,934	250
49,294	250	112,985	250
49,641	250	114,435	250
49,765	250	115,315	250
50,314	250	115,341	250
50,883	250	115,989	250
50,978	250	117,299	250
51,445	250	117,315	250

Borsa di Firenze del 9 febbraio 1870.

Rendita lettera	— 56 65
» denaro	— 56 60
Oro lettera	— 20 65
» denaro	— 20 63
Londra lettera a tre mesi	— 25 88
» denaro id.	— 25 85
Francia lettera	— 103 60
» denaro	— 103 40
Obbligazioni Tabacchi	— 454 50
Prestito Nazionale	80 80, 81 25
Azioni Tabacchi	668 — 667 —
Banca Naz. del Regno d'Italia	2070, 2010.

Parigi, 9 febbraio.
(Chiusura della Borsa).

Rendita Francese 3 0/0	— 73 22
Rendita Italiana 5 0/0 fine mese	— 56 03
(Valori diversi)	
Ferrovie Lombardo-Venete	— 512 —
Obbligazioni idem	— 246 50
Ferrovie Romane	— 46 —
Obbligazioni idem	— 121 —
Ferrovie Vittorio Eman. (1863)	— 158 —
Obbligazioni ferrovie Meridionali	— 166 50
Cambio sull'Italia	— 3 1/8
Credito Mobiliare Francese	— 200 —
Obbligazioni Regia Tabacchi	— 438 —
Azioni idem	— 653 —

Vienna, 9 febbraio.

Cambio su Londra	— 123 40

Londra, 9 febbraio.

Consolidati Inglesi	— 92 5/8

Camera di Commercio ed Arti
(Bollettino Ufficiale)

BORSA DI TORINO

10 febbraio 1870. — Fondi pubblici.

Consolidato 5 0/0. Contratti del matt. in cont. 56 85 80 70 70 75 80 80 80 (56 70) 56 85 85 70 85 80 80 (56 80) in liq. 56 85 90 85 90 pel 28 febbraio.

Corso legale 56 75

Prestito Nazionale 1866 5 0/0. C. d. g. p. in c. 83 25. C. del m. in c. 83 40 83 30.

Titoli per l'asse ecclesiastico. C. d. g. p. in c. 75 85.

Obbligazioni demaniali C. del m. in con. 454 75.

Azioni Banca Nazionale. C. del g. p. in con. 2180. C. d. m. in c. 2180 2200.

Azioni Banco Sconto e Sete. C. d. m. in con. 166 75 in liq. 165 75 pel 28 febbraio.

Obbligazioni Canali Cavour. C. d. m. in c. 338 50 50 338.

Obbligazioni ferr. meridionali. C. d. m. in c. 175.

Pezze d'oro da L. 20, 20 66 a 20 64

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO
del 10 febbraio.

Rendita, corso legale aumento cent. 20 sulla borsa precedente;

La sensibile ripresa di ieri sulla Rendita Italiana alla Borsa di Parigi, ha ricondotto molti compratori anche sul nostro mercato d'oggi e si ritornò ad essere ben sostenuti da 56 70, 75 per cont. a 56 75, 85 per fine mese.

Le azioni Banca Nazionale furono quotate a 2200, ma si trovavano dei venditori a 2190 con applicanti a 2184.

Le obbligaz. Canali Cavour si negoziarono a 337 50.

Azioni Banco Sconto a 166 25.

Obbl. Meridionali a 174 e 173 50.

Le Demaniali a 454.

Le obbligazioni dei tabacchi contrattate a 455.

Azioni relative 670.

Obblig. Ecclesiastiche a 75 80.

Oro 20 66.

Borsa di Genova - 9 febbraio 1870.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita italiana fu contrattata per contanti da 56 55 a 56 80.

Per fine mese si contrattò da lire 56 55 a 56 85.

Il prestito Nazionale era negoziato a lire 83 35 per contanti e per fine mese.

Oggi si notò una viva domanda nelle azioni della Banca Nazionale, le quali da 2150 salirono a 2190 per fine mese.

Si negoziarono le azioni del Credito Mobiliare a 444 per fine mese.

Le azioni Tabacchi negoziate a 669 50.

Francia lettera 103 55, denaro 103 1/10.

Londra a vista 26 05.

Le monete da venti lire si negoziarono da lire 20 65 a 20 68 per contanti.

Borsa di Milano — 9 febbraio 1870.

Questa mattina la Rendita venne pagata 56 75 fine corrente, ma dopo sulle notizie d'alcuni torbidi accaduti la notte scorsa a Parigi si andò indebolendo fino a 56 67 1/2, prezzo al quale chiudo offerta con qualche domanda a 56 65.

Il Prestito 1866 si pagò 83 25 per fine c.

Le azioni Tabacchi si pagarono 668 f. corr. e le relative obbligazioni da 452 a 453.

I Buoni Meridionali a 415 50 pronti e 416 a 416 25 fine corrente.

Tutti gli altri valori restarono quasi nominali ai corsi del listino.

I 20 franchi valevano da 20 62 a 20 69 per contanti e fine corrente.

Il Francia si pagò da 103 25 a 103 40 a vista, meno 2 1/2.

Il Londra si negoziò da 25 84 a 25 86 a tre mesi e 5 0/0.

Il Vienna da 206 1/2 a 207 a tre mesi e 0/0.

MERCATO DI PINEROLO.
(Nostra corrispondenza).

5 *febbraio.* — In questa settimana s'ebbe un mercato considerevole, massime in frumento e meliga, nei quali si fecero moltissime contrattazioni di compre, e nei prezzi ne risultò un leggiero aumento.

La segala secondaria tende al rialzo, l'altra qualità è stazionaria.

Eccovi il solito listino delle vendite e dei prezzi:

343 ettol. Frumento	da L. 20 44 a 19 14
29 » Segala	da » 18 93 a 18 48
254 » Meliga	da » 10 87 a 10 —

l'ettolitro.

853 mir. Patate	da L. 1 25 a 0 70
23 » Castagne secche	» 2 50 a 2 25

il miriagramma.

MERCATO DI BRA.
(Nostra corrispondenza).

5 *febbraio.* — Il nostro mercato continua ad essere molto animato.

Le ricerche in frumento sono sempre numerose, ma i prezzi subirono un piccolo ribasso.

Nella meliga si notò un leggiero rialzo.

La segala è stazionaria.

I prezzi dei vitelli sono in ribasso.

Si vendettero:

80 ett. Frumento da L. 19 60 a 19 75
(prezzo medio L. 19 64).

15 » Segala da » 13 50 a 13 90
(prezzo medio L. 13 60).

25 » Meliga da » 10 — a 10 20
(prezzo medio L. 10 10).

30 Vitelli da L. 140 a 225 caduno.
(prezzo medio lire 13 16 il miriagramma).

La tassa sulla carne è a L. 1 16 il chilogramma.

MERCATO DI CASALE.
(Nostra corrispondenza).

Sul nostro mercato in questa ottava non si verificò che un piccolo rialzo nel frumento, e tutti gli altri generi continuarono a mantenersi fermi nei loro prezzi.

Mercato calmo.

Prezzi dei cereali venduti in questa città dal 1° al 4 febbraio 1870.

Frumento 1.a per ogni ettolitro		L. 19 30
Id. 2.a	»	» 18 75
Segala	»	» 13 50
Avena	»	» 9 25
Riso 1° qual.	»	» 32 53
Idem 2.a	»	» 26 —
Meliga 1° qual.	»	» 9 50
Idem 2.a id.	»	» 9 25

49 quint. Legna forte	da L. 5 10 a 3 80
50 » Id. dolce	da » 3 40 a 2 70
20 » Fieno	da » 9 70 a 6 —
35 » Paglia	da » 4 70 a 3 —

il quintale.

12° ett. Vino per ettolitro da L. 22 a 25.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete.

Bollettino del giorno 9 febbraio 1870.

Organzino	colli	6	peso	415 30
Trama	»	2	»	134 60
Greggia	»	1	»	10 60
Articoli diversi	»	1	»	8 29
Totali		10		568 79

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 187.



Regio (ore 7 1/2) — Opera: *I Puritani e i cavalieri* — Ballo: *Brahma.*

(Lettera **B** grande).

Vittorio Emanuele (ore 7 1/2) — Opera: *Il Trovatore* — Ballo: *Il regno delle donne.*

Gerbino (ore 7 1/2) — La compagnia del Bouffes Parisiens rappresenterà: — Opera: *Barbe-Bleue.*

Scribe (alle ore 8) — La drammatica compagnia francese di E. Meynadier rappresenta: *Lions et Renards.*

(Lettera **a** piccolo).

Rossini (ore 7 1/2) — La comica compagnia piemontese T. Milone e soci rappresenterà: *Le masse an colina.* — *Giors 'l Sanguari.*

Balbo (ore 7 1/2) — Esercizi equestri della Compagnia E. Guillaume.

S. Martiniano (ore 7 1/2) — Si rappresenterà colle marionette: *Il piccolo Ficcanaso, gran rivista all'acqua forte dell'anno* 1869.

Tutti i giovedì alle ore 1 1/2, domenica alle ore 3 recita di giorno.

Gianduja (ore 7 1/2) — Si rappresenterà: *I due matematici* — Ballo: *Il carnevale di Torino dell'anno 1869.*

Tutti i giovedì alle ore 1 1/2, tutte le domeniche alle ore tre recita.

GRAN SALONE con pavimento in noce da affittare **per feste da ballo** per tutta la notte o solamente, con gaz, piano-forte ed arredi relativi, e con diverse camere unite. — Recapito via Plana, accanto al teatro Gerbino, N. 7, piano terreno.

577 INCANTO VOLONTARIO

L'8 marzo prossimo venturo, ore 9, il sottoscritto, nel suo studio, via Bottero, n. 19, col mezzo dell'incanto procederà alla vendita di una casa in questa città, via Plana, già Ripari, n. 7, dante il reddito netto di L. 10,000 e più.

L'asta si aprirà sul prezzo di lire 180,000.

Torino, 7 febbraio 1870.

G. Cassinis not. coll.

COMANDO

DELLE REALI SCUDERIE

E RAZZE DI CAVALLI

IN PIEMONTE

AVVISO.

Nel giorno 15 febbraio corrente e successivi, saranno vendibili a trattativa privata alla Regia Mandria di Veneria Reale N. 15 **pulodri** puro sangue inglese, di uno, due e tre anni, tutti atti per le corse e muniti dei rispettivi certificati.

Le offerte dovranno essere fatte all'Ufficio della Direzione di quella regia razza equina.

503 L'AMMINISTRAZIONE.

573 FALLIMENTO

di Ferrero Giuseppe, già mercante calzolaio in Torino, Via Nuova, n. 23 e sul corso S. Maurizio n. 10.

Il tribunale di commercio di Torino con sentenza delli 4 corrente mese ha dichiarato il fallimento del suddetto Giuseppe Ferrero domiciliato in questa città, ha ordinato l'apposizione dei sigilli sugli effetti mobili del fallito, ha nominato sindaci temporanei i signori Bertolotti Giuseppe domiciliato in Torino e Segre Giuseppe residente a Savigliano, ed ha fissato la monizione ai creditori di comparire alla presenza del giudice delegato sig. avvocato Eugenio Poccardi alli 15 del corrente mese, alle ore 10 di mattina, in una sala dello stesso tribunale per la nomina dei sindaci definitivi.

Torino, 6 febbraio 1870.

Avv. Massarola vice-canc.

FALLIMENTO

della Ditta Pietro ed Antonino padre e figlio Beltrami, già esercita dai titolari, impresari di fornaci da mattoni in Torino, sul corso del Duca di Genova, sezione Borgo Nuovo.

Il tribunale di commercio di Torino con sentenza del 4 corr. mese ha dichiarato il fallimento delli predetti padre e figlio Beltrami, ha ordinato l'apposizione dei sigilli sui loro effetti mobili di abitazione e di commercio, ha nominato sindaci temporanei la Ditta Ulrico Geysser e compagnia stabilita in Torino e Zanetti Martino domiciliato in questa città, ed ha fissato la monizione ai creditori di comparire pella nomina dei sindaci definitivi alla presenza del giudice delegato sig. cav. Gaetano Stallo alli 21 di questo mese, alle ore 2 pomeridiane, in una sala dello stesso tribunale.

Torino, 7 febbraio 1870.

Avv. Massarola vice-canc.

SUBASTA E GRADUAZIONE

(2ª Pubbl.)

All'udienza che sarà da questo tribunale tenuta il 23 del prossimo mese di marzo, ore 9 di mattina, avrà luogo alle condizioni apparenti dal relativo bando venale, l'incanto e successivo deliberamento degli stabili proprii delli minori Severino, Marianna ed Olimpia fratello e sorelle Gugno di Borgone, dei quali venne con sentenza di detto tribunale del 18 dicembre ultimo autorizzata la subasta ad instanza delli Re Bernardo di Borgone, e delli minori Antonio, Michele, Giuseppe, Maddalena, Carolina e Serafina fratelli e sorelle Carnino di Bussoleno.

Con detta sentenza si dichiarò aperto il giudizio di graduazione sul prezzo ricavando dalla vendita, s'ingiunsero i creditori inscritti a produrre presso la cancelleria del tribunale, nel termine di giorni trenta successivi alla notificanza del bando i titoli giustificativi dei loro crediti, e si delegò per gli atti occorrendi il sig. giudice avvocato Giocchino Patrizio.

Susa, 27 gennaio 1870.

413 Luchino sost. San Pietro.

188 SUBASTAZIONE

(2ª Pubbl.)

All'udienza del 25 marzo prossimo, ore 11 di mattina, del tribunale di Cuneo, si procederà all'incanto sulla instanza del sig. cav. Malliano Filiberto di Roma e Santa Maria dei beni del sig. medico Giraud Giuseppe, residente in Torino, e siti in Centallo e Levaldiggi, e consistenti in case, prati e campi, al prezzo ed alle condizioni apparenti dal relativo bando venale.

Colla relativa sentenza il lodato tribunale dichiarò aperto il giudizio di graduazione sul prezzo per cui saranno venduti i beni, ingiunse i creditori a proporre i loro crediti a mente di legge, e nominò pell'istruzione del giudizio l'ill.mo sig. avv. Villanis.

Chiaffredo Beltramo p. c.

ACCETTAZIONE D'EREDITÀ

col beneficio d'inventario

Con atto del 17 gennaio 1870 passato nanti il cancelliere sottoscritto, la signora Clara Savio-Porta vedova di Massara Fiorenzo, domiciliata in Bianzè, quale amministratrice delli Giuseppe, Antonio, Lucia e Maria fratelli e sorelle Massara fu detto Fiorenzo, di lei figli minorenni, dichiarò di non altrimenti accettare la eredità loro relita dal proprio padre deceduto in Bianzè *ab intestato* sotto il 17 aprile 1869, che col beneficio dell'inventario.

Livorno-Piemonte, 5 febbraio 1870.

567 Gio. Alocco canc.

594 DICHIARA

di esclusione di soci.

Con deliberazione al rogito Vialardi notaio a Sagliano Micca, delli 31 gennaio 1870, la ditta Ferraro Guglielmo e compagnia, fabbricante cappelli nel detto comune, in persona dei di lei soci Ferraro Guglielmo fu Pietro, Cappellaro Giuseppe di Giovanni, Cappellaro Gioachino di Giovanni, Lana Giovanni fu Antonio, Bussetti Antonio di Poliziano e Vella Giovanni Battista, dichiararono che già fin dal 23 settembre ultimo scorso era stata deliberata l'esclusione dalla Società, delli Giovanni e Lorenzo fu Giacomo Coda e Cappellaro Paolo di Giovanni, nonchè degli altri soci Molinaro Antonio e Pasqual Marmazzo Pietro; autorizzando per le opportune giuridiche diligenze i soci Ferraro Guglielmo e Giuseppe Cappellaro. Con sentenza della regia pretura di Andorno delli 16 aprile 1869, autentica Magnani, era stato eziandio dichiarato non far più parte della suddetta Società il Cresci Gaudenzio.

In fede Sagliano-Micca, 1° febbraio 1870.

Vialardi Franc. not.

598 CITAZIONE

Con atto 9 febbraio corrente registrato con marca da bollo da L. 1, l'usciere Riccio Eugenio a richiesta delli signori Falchero Giovanni, e Cavallero Vittorio sindaci definitivi del fallimento di Bartolomeo Seja, che elessero domicilio presso il procuratore sottoscritto, venne citato il detto fallito Seja già esercente negozio da calzolaio in Torino, nella forma voluta dall'art. 141 del Codice di procedura civile, a comparire per le ore nove antimeridiane del giorno 14 corrente nei locali ove esercitva detto negozio in questa città, via Nuova, n. 30, per ivi assistere alla rimozione dei sigilli, alla formazione dell'inventario, ed alla verificazione dei libri.

Daffara sost. Sticca p. c.

586 INSTANZA

per nomina di perito a senso dell'articolo 664 del codice di procedura civile.

Li Giacomo e Susanna Pons conjugi Giacomino residenti in Pinerolo ammessi al patrocinio gratuito con decreto 26 dicembre 1869 creditori verso Tommaso Bert di Riclaretto avrebbero fatta instanza presso l'ill.mo signor presidente del tribunale di Pinerolo, perchè nomini un perito onde addivenga alla stima della casa da lui posseduta nella detta città, sezione seconda, via Principi d'Acaia, del quantitativo di centiare 40, per procedere poscia all'incanto sul prezzo risultante da tale estimo.

Pinerolo, il 7 febbraio 1870.

C. Maurizio Sardi p. c.

554 FALLIMENTO

di Francesco Angelino macellaio in Vercelli.

Con sentenza del tribunale civile e correzionale di Vercelli facienti funzione di tribunale di commercio, in data 4 febbraio 1870, fu dichiarato in istato di fallimento il nominato Angelino Francesco fu Giacomo, esercente negozio da macellaio in Vercelli, e dopo di avere provveduto per sigillamento degli oggetti caduti nel fallimento, fu delegato per la procedura del giudizio il signor giudice avvocato Giuseppe Bodo, e furono nominati a sindaci provvisori del fallimento li signori Giovanni Debernardi e Michele Setta, e fu fissata monizione per le ore due pomeridiane del giorno 22 andante mese per la comparizione dei creditori nella sala delle pubbliche udienze del prelodato tribunale avanti il signor giudice delegato per addivenire alla nomina dei sindaci definitivi.

Vercelli il 5 febbraio 1870.

Caron vice-canc.

584 FALLIMENTO

Con sentenza del 5 corrente febbraio il tribunale civile e correzionale di Biella faciente funzione di tribunale commerciale, dichiarò il fallimento della ditta Simone Fossati e figlio, commerciante in generi di riviera, e corrente in detta città, instante Giovanni Mossone banchiere in Genova; nominò a giudice commissario il giudice G. F. Bertolino, a sindaci provvisori Varalo Giuseppe e Scotto Felice residenti in Biella, ed ordinò la convocazione dei creditori nelle sale del tribunale pelle ore 8 antimeridiane del primo marzo, onde addivenire alla nomina dei sindaci definitivi.

L. Fossati canc.

588 AUMENTO DI SESTO

Con sentenza del tribunale civile di Vercelli in data 5 corrente mese vennero ad instanza di Levi Salvador fu Abram e dietro il di lui decesso e fallimento delli sindaci definitivi di questo, li signori cav. Annibale Cova di Nocceto fu Luigi, banchiere Salvador Falco fu Isacco e cav. causidico capo Vaira residenti a Torino, subastati li infradescritti stabili in quattro distinti lotti posti in territorio di Alice Castello in odio di Ignazio, Vincenzo e Gaetano padre e figli Anselmi residenti in Borgomasino e deliberati al causidico capo Giuseppe Ferraris per il prezzo di L. 324 caduno lotto.

Il termine utile per fare l'aumento del sesto, scade con tutto il giorno 20 andante mese.

Stabili posti in territorio di Alice Castello.

Lotto 1.

Bosco, regione via di Ivrea od Avengo di ettari 2, are 13, centiare 17, e milliare 75, fra le coerenze a mattina Salussoglia Carlo ed altri, a giorno conte Corbetta ed altri, a sera il lotto 2°, a notte il lotto 3°.

Lotto 2.

Bosco, stessa regione di ettari 2, are 13, centiare 68, milliare 75, coerenti a mattina il primo lotto, a giorno il conte Corbetta ed altri, a sera via vicinale, a notte il lotto quarto.

Lotto 3.

Bosco, stessa regione di ettari 2, are 13, centiare 69, mill. 75, coerenti a mattina Salussoglia ed altri, a giorno il lotto 1°, a sera il lotto 4°, a notte Averono Gregorio ed altri.

Lotto 4.

Bosco, stessa regione di ettari 2, are 13, cent. 68 e mill. 75, coerenti a levante il lotto terzo, a giorno il lotto secondo, a sera la via vicinale, ed a notte Averono Gregorio ed altri.

Vercelli, li 7 febbraio 1870.

B. Fontana canc.

ACCETTAZIONE D'EREDITÀ

col beneficio d'inventario.

Nella cancelleria della pretura di Vercelli, con atto 2 febbraio 1870, Derossi Paolo, qual tutore del minore Derossi Cesare fu Giacomo, da Montafia, e Mordiglia Delfina, quale legale amministratrice dei suoi figli minori Eugenio e Clotilde Gibellino fu Felice, da Gattinara, dichiararono di accettare col beneficio d'inventario l'eredità a detti Derossi Cesare e fratelli Gibellino deferta dal fu Mordiglia Gioanni fu Nicola, morto in Vercelli il 15 novembre 1869 con testamento segreto, stato aperto con atto del 25 dicembre stesso anno, a rogito Franzoj.

Quale atto fu trascritto all'ufficio delle ipoteche in Vercelli lo stesso giorno 2 febbraio 1870.

562 Bressa canc.

563 AUMENTO DI SESTO

Il tribunale civile e correzionale di Torino con sua sentenza in data d'oggi ha pronunciato il deliberamento dello stabile caduto nel giudicio di subasta promosso da Cesare Berutti domiciliato in Milano, contro Capello Ferdinando e Giuseppe fu Giovanni Battista domiciliati in Torino, a favore del procuratore capo Giuseppe Martini, residente in Torino, per il prezzo di L. 75,500.

Descrizione dello stabile.

Corpo di casa situato in Torino, borgo San Salvatore, faciente angolo sullo stradale di Nizza ed la via Thesauro, descritto in mappa al numero 99, parte della sezione 47, fra le coerenze a levante della casa del Credito mobiliare, a giorno di Francesco Chino, a ponente dello stradale di Nizza, ed a notte della via Thesauro, della superficie di are 10, centiare 70.

Il termine utile per fare l'aumento del sesto, scade con tutto il giorno venti febbraio corrente.

Torino, 5 febbraio 1870.

C. Pavarino canc.

582 SOCIETÀ COLLETTIVA

Li signori Massa cav. Gioachino tenente colonnello in ritiro, Andreani Rocco e Panzarasa Domenico, i due primi domiciliati in Torino, l'ultimo a Borgo Lavezzaro, stipularono fra loro Società in nome collettivo per la fabbricazione e perfezionamento d'armi da caccia e da guerra.

Detta Società avente sede in questa città ebbe il suo principio col 18 gennaio 1870 e sarà durativa per mesi 18, e correrà sotto la ditta Andreani, Massa e Panzarasa.

570 SUNTO DI CITAZIONE

Martinolo Luigi negoziante, residente in Torino, dove elegge domicilio nell'ufficio del signor procuratore capo Giuseppe Martini, via Cernaia n. 3, con atto cinque corrente del sotto-usciere alla pretura di Borgo Nuovo in questa città ha fatto citare la signora Margherita Romano già residente in questa città, e sezione Borgo Nuovo, ed ora di domicilio residenza e dimora ignoti a comparire alla pretura suddetta ed all'udienza del 10 corrente per ottenere la condanna solidaria col signor Beudlanteri stato pure citato, al pagamento di L. 96 95, importo di un pagherò in data 25 settembre ultimo scorso scaduto il 15 gennaio successivo, oltre all'importo del protesto e le spese.

Torino Borgo Nuovo, li 5 febbraio 1870.

Marcelli Firmino usciere

561 AUMENTO DI SESTO

Il tribunale civile e correzionale di Torino con sua sentenza in data d'oggi ha pronunciato il deliberamento degli stabili caduti nel giudicio di subasta promosso da Carolina Ferrero vedova Subrò ed ora moglie di Michele Vercelli, residente sulle fini di Grugliasco, contro Domenico, Matteo, Rosa e Catterina, fratelli e sorelle Subrò, residenti sulle fini di Torino, a favore di Salassa Giuseppe residente sulle fini di Torino, per il prezzo di L. 970.

Descrizione dello stabile posto sulle fini di Torino, borgata Mirafiori.

Terreno di are 4, centiare 53 con casa nuova entrostante, coerenti li fratelli Moriondo a levante, un canale a giorno, la strada di Stupinigi e Francesco Giovarra a ponente, una strada e lo stesso Giovarra a notte.

Il termine utile per fare l'aumento del sesto scade con tutto il 19 febbraio corrente anno.

Torino, 4 febbraio 1870.

C. Pavarino canc.

RISOLUZIONE DI SOCIETÀ

Con scrittura 2 corrente febbraio, depositata presso la cancelleria del tribunale di commercio di questa città, si dichiarò risolta e cessata da quel giorno la Società in Torino corrente per la fabbricazione e lo smercio dei guanti in pelle sotto la firma Bollani e Zanotti.

Torino, 7 febbraio 1870.

593 Avv. De Maria sost. Sticca p. c.

549 FALLIMENTO

di Pipino Vincenzo, già negoziante in zolfanelli e concime artificiale, e conciatore in pelli, domiciliato in Torino, via degli Orti, numeri 11bis e 16.

Il tribunale di commercio di Torino con sentenza del 1° corrente mese ha dichiarato il fallimento di detto Pipino Vincenzo, ha ordinato l'apposizione dei sigilli, ha nominato sindaci temporanei li signori Albani Gaudenzio e Ghio Pietro, domiciliati in Torino, ed ha fissato la monizione ai creditori di comparire pella nomina dei sindaci definitivi alla presenza del giudice delegato, signor cav. Gaetano Stallo, alli 17 corrente mese, alle ore 3 pomeridiane in una sala dello stesso tribunale.

Torino, li 5 febbraio 1870.

Avv. Massarola vice-canc.

498 GRADUAZIONE

(2ª Pubbl.)

Con decreto dell'ill.mo signor presidente del tribunale civile di questa città in data 27 corrente mese debitamente registrato con marca da bollo da L. 1 10, sulla instanza del signor Debenedetti Osea cliente del procuratore capo Moise Pavia venne dichiarato aperto il giudicio di graduazione per la distribuzione della somma di L. 1,311 prezzo di beni deliberati al signor Pietro Berruti ed espropriati a sua instanza alli Susanna Castellazzo vedova di Secondo Sabbione fu Giuseppe e suoi figli Maria, Giuseppe, Paolo, Francesco, Giacomo, Anna ed Angelo fratelli e sorelle Sabbione rappresentati dalla loro madre, con nomina a giudice pell'istruzione il signor giudice avvocato Verzoglio.

Collo stesso decreto s'ordinò ai creditori di produrre e presentare alla cancelleria del tribunale le loro motivate domande di collocazione nel termine di giorni trenta dal giorno della notificazione del decreto, che si mandò pure notificare al debitore e deliberatarii, fissato il termine di giorni quaranta per far tutte le notificazioni ed inserzioni volute dalla legge.

Torino, 30 gennaio 1870.

Moise Pavia p. c.

CITAZIONE

in reiterazione

Sull'instanza della ditta Franco e comp. di Torino l'usciere presso il tribunale di commercio di Torino Pietro Ferreri citò in via di reiterazione Delgnesso Giovanni di domicilio, residenza e dimora ignoti, alla forma dell'art. 141 del codice di procedura civile, per comparire avanti a detto tribunale il giorno 22 andante alle ore 2 pomeridiane pel pagamento di L. 1,513 10 importo di un pagherò 11 ottobre 1869 e spese di protesto, pena anche l'arresto personale di mesi sei e sentenza esecutoria provvisoriamente.

Torino, 4 febbraio 1870.

G. Bussolino sost. Segre.

540 Pietro Ferreri usc.

575 CITAZIONE

L'usciere presso il tribunale civile di Torino Bernardo Bessi, sull'instanza di Bardi Giuseppe residente a Lione, con suo atto del 4 corrente mese, citò a senso dell'art 141 cod. proc. civ. Carlo Terzo Strada, già domiciliato in Torino, ora d'ignoto domicilio, residenza e dimora, a comparire avanti il tribunale civile di Torino all'udienza del 21 corrente, ore 10 mattutine, per vedersi riparare la sentenza del sig. pretore di Torino sezione Monviso 3 gennaio scorso, ed in sua riparazione farsi luogo alla conclusione principale di primo giudicio colle spese.

Torino, 6 febbraio 1870.

Solavaglione sost. Margary p. c.

Tip. G. Favale e C.